

INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2023.

Autorità, signore e signori,

vi porgo il più cordiale saluto in rappresentanze di tutti i magistrati requirenti del distretto.

Premetto che il mio intervento sarà particolarmente succinto.

L'anno trascorso è stato caratterizzato da una lenta e faticosa uscita dalla pandemia, che ha rallentato per mesi l'attività degli uffici ed ha di conseguenza anche aggravato l'arretrato civile e penale, che ciononostante rimane sotto controllo.

L'anno trascorso è però stato anche funestato da un perdurante conflitto armato che ha determinato ricadute negative, sia sul piano delle persone sia sul piano economico, anche a latitudini lontane, frenando la ripresa economica e determinando tensioni sociali che, fortunatamente, appaiono sinora soltanto latenti.

Foriera di immediata preoccupazione è invece la progressiva espansione dell'immigrazione clandestina attuata attraverso l'utilizzo della cosiddetta "rotta balcanica", ovvero quel percorso che da oriente, attraverso migliaia di chilometri, giunge al traguardo, costituito dalla nostra regione in quanto porta dell'occidente, perseguito come meta finale dei migranti.

Pur nel rispetto e nella comprensione delle talvolta penose condizioni di vita di chi decide di sobbarcarsi un viaggio così faticoso e duro, va tuttavia segnalato come l'indiscriminato afflusso di extracomunitari privi dei requisiti porti al collasso le strutture di accoglienza e pregiudichi il diritto dei veri profughi ad ottenere la dovuta protezione internazionale, ritardando la definizione delle loro pratiche, e, in definitiva, si ponga come un paradossale ostacolo a favorire l'accoglienza di coloro che dovrebbero invece beneficiarne.

Finora il fenomeno è stato gestito senza particolari criticità a livello locale, se si eccettua la crescente problematica legata alla individuazione dei siti di accoglienza, tuttavia è evidente che un perdurante disinteresse per una risoluzione a livello internazionale della tematica potrebbe aprire la strada al ricorso alla microcriminalità intesa quale unica forma di sostentamento, con aggravio del tessuto sociale e perdita del senso di sicurezza da parte della collettività.

Scarse ricadute sul sistema giustizia del distretto hanno avuto alcune recenti riforme, quali l'introduzione del Procuratore Europeo – che, peraltro, non prevede propri rappresentanti in regione – e l'introduzione dell'improcedibilità per decorso del tempo nei giudizi di impugnazione, anche se per tale ultima disciplina potrà farsi un consuntivo soltanto quando le nuove norme saranno andate a regime.

Una grossa incognita è invece costituita dalla recentissima entrata in vigore della voluminosa riforma del codice penale e soprattutto del codice di procedura penale, c.d. riforma Cartabia, con la quale sono stati modificati numerosi istituti e che avrà sicuramente delle pesanti ricadute sull'attività quotidiana degli uffici giudiziari: anche in questo caso una valutazione sarà tuttavia possibile soltanto all'esito della sua concreta applicazione.

Entrando nel dettaglio della panoramica delle vicende giudiziarie, va anzitutto segnalata la definizione del giudizio di primo grado, e l'attuale pendenza del giudizio di appello, relativamente ad uno dei più gravi fatti di sangue che hanno funestato la città di Trieste negli ultimi anni, ovvero l'omicidio di due poliziotti, caduti in servizio nell'adempimento del dovere nell'ottobre 2019.

Una menzione particolare deve essere fatta in relazione al triste fenomeno della violenza di genere, sulla quale l'attenzione mediatica collettiva degli ultimi anni ha consentito di aprire uno squarcio significativo e di evidenziare una questione destinata altrimenti a rimanere sommersa.

Nel distretto la violenza di genere, pur se in progressione crescente, ha una forte ed efficace risposta giudiziaria garantita dalla costituzione di efficienti gruppi di lavoro assegnati alle aree dei "soggetti deboli" che hanno consentito di definire un numero di procedimenti sostanzialmente pari a quelli sopravvenuti: se nella maggior parte dei casi si è trattato di vicende non particolarmente gravi, purtroppo in due occasioni l'aggressione è culminata con la morte della vittima, uccisa all'interno della propria abitazione; in entrambi gli episodi, tuttavia, la risposta dell'apparato investigativo è stata pronta ed è stata sottoposta a custodia cautelare in carcere la persona indagata.

Nonostante ciò, non può sottacersi come il problema sia tuttora inquietante e pressante, destinato a peggiorare per l'adesione di taluni individui a sistemi culturali che ignorano la parità di genere e come non possa essere fronteggiato esclusivamente con l'intervento repressivo o con la messa in sicurezza della vittima presso appositi centri, che postulano l'emersione del caso singolo, laddove spesso viceversa le vessazioni e le aggressioni rimangono all'interno delle mura domestiche.

Soltanto un adeguato percorso educativo che, a livello globale, consenta di superare le barriere ideologiche potrà raggiungere l'obiettivo sperato di rendere il fenomeno realmente marginale e residuale.

In evidente controtendenza rispetto all'anno precedente, piuttosto contenuta è risultata essere l'incidenza degli infortuni sul lavoro, la maggior parte dei quali di lieve entità e con conseguenze fortunatamente ridotte, anche se devono essere ricordati due episodi con conseguenze letali, entrambi verificatisi nel circondario di Udine: nel primo caso un operaio è deceduto dopo essere caduto da una pensilina, mentre nel secondo caso un giovane studente in tirocinio formativo è stato mortalmente attinto da una trave precipitata dall'alto.

Rimane purtroppo stabile ed alto il numero dei reati concernenti le sostanze stupefacenti, sia perché la regione rimane un importante snodo del traffico internazionale di droghe pesanti e leggere, sia per la crescente recrudescenza del consumo da parte dei giovani.

Il traffico di sostanze stupefacenti importate dall'estero è stato spesso fronteggiato con successo dalle iniziative della DDA di Trieste che hanno portato all'arresto di decine di imputati, ma non può sottacersi la gravità del microspaccio destinato ai minorenni che, in un'epoca non più caratterizzata da tensioni sociali ed intossicazioni ideologiche, non può che essere attribuito ad un disagio più o meno generalizzato legato alla mancanza di sufficienti stimoli culturali che evitino il degradare dei ragazzi verso sottoculture marginali e deleterie.

In continuità con il passato, non risultano preoccupanti episodi di infiltrazioni di stampo associativo mafioso, grazie anche all'elevata attenzione al pericolo da parte di tutte le istituzioni e al vigile e attento rispetto delle regole da parte delle amministrazioni e della popolazione tutta, che costituiscono indubbiamente un argine imprescindibile per scoraggiare i tentativi di erodere con fini criminosi spesso irreversibili un tessuto amministrativo, economico e sociale fondamentalmente sano.

Permane la situazione paradossale della magistratura onoraria, che garantisce ormai un apporto irrinunciabile per l'amministrazione della giustizia: come già messo in rilievo nell'intervento del Procuratore Generale dello scorso anno, non è stata affrontata né risolta la sua condizione deteriorata già condannata sia dalla Corte di Giustizia Europea sia dalla Corte Costituzionale, mortificando la professionalità dei soggetti interessati e non rendendo giustizia alla loro fondamentale attività.

Da ultimo, desidero rivolgere il consueto vivo e sincero ringraziamento a tutte le forze dell'ordine che anche quest'anno, sulla scia di ormai consolidate abnegazione e

fedeltà alle istituzioni, hanno saputo gestire in modo encomiabile i numerosi problemi di ordine pubblico, assicurando costantemente la tutela della collettività con risultati assai soddisfacenti.

Mi sia tuttavia permesso ringraziare anche il personale tutto di cancelleria e segreteria del distretto, soltanto recentemente rinforzato con l'istituzione dell'ufficio per il processo, che tuttavia per anni, pur a fronte di gravi carenze di uomini e in presenza di incombenze sempre più numerose e gravose è riuscito con dedizione e senso del dovere a mantenere dritto il timone dell'apparato giudiziario, rendendo un servizio insostituibile e prezioso alla collettività.

Un ulteriore ringraziamento va all'intera classe forense operante nel distretto che, sia pure nel rispetto dei rispettivi ruoli, ha saputo egregiamente conciliare le indefettibili esigenze di difesa con la proficua collaborazione con la magistratura, garantendo l'efficienza del sistema giudiziario pur in presenza di ostacoli oggettivi, quali ad esempio la trascorsa pandemia.

Sono invero questi, unitamente alla magistratura che mi onoro di rappresentare, i pilastri che si oppongono quotidianamente, dal lato delle istituzioni giudiziarie, e sottolineo dal lato delle istituzioni giudiziarie, al Leviatano del disordine e del degrado, garantendo una civile convivenza fondata sulle libertà individuali, sui diritti e sui doveri reciproci, evitando che l'uomo venga definitivamente preso in trappola e, con esso, le sue libertà.

Che cosa ci aspetta nessuno può dirlo; non si pretende di conoscere il segreto della storia, e non è nemmeno sicuro che esista un segreto della storia.

Ci si limita a osservare che se dovessero prevalere i particolarismi, gli egoismi di casta o di categoria, le folgori dei terrori larvati, se questo slancio che quasi per incanto si rinnova di anno in anno ad opporsi all'illegalità palese o strisciante dovesse un giorno esaurirsi, allora e soltanto allora sarebbe permesso lasciarsi andare.

E rassegnarsi all'amaro verdetto di Hyppolite Taine, di cui si compiaceva Maurice Barrès, il Barrès de "La Mort de Venice": "Nessun uomo ponderato può sperare".

Ho terminato e vi ringrazio per l'attenzione.